

*Sarah Carlucci – Francesca Florian - Classe V Alfa*

## **“Analisi della figura del toro nel mito di Europa”**

Il mito del “ratto di Europa” tratta, come molti altri, uno degli illeciti amori di Zeus.

La vicenda narrata vede protagonista Europa, una giovane principessa, figlia del re di Sidonia Agenore e della regina Telefassa. La fanciulla, su una spiaggia della Fenicia, sta giocando con delle sue coetanee. Zeus, vedendola, se ne innamora all’istante e, sceso dall’Olimpo, si trasforma in toro e la corteggia. Europa, imprudente, gli sale in groppa e il toro comincia a galoppare verso Creta, sull’acqua come sulla terra. Giunti a Creta, Zeus la conduce nell’antro ditteo per celebrare le loro nozze e da Europa nasceranno in seguito Minosse, Radamanto e Sarpedonte. Termina così il mito del ratto di Europa.

Nei testi analizzati il personaggio del toro simboleggia la forza, interpretata, dopo una analisi antropologica, come la violenza del sesso maschile ai danni del “territorio conquistato” che viene associato alla più debole figura femminile.

A conferma di ciò nei testi poetici “L’Adone” di G.B.Marino, “Le Stanze per la giostra” di A.Poliziano e “Soleil et chair” di A.Rimbaud, sono state riscontrate varie analogie e differenze.

Nel testo di Marino, la testa del toro sulla quale Europa dolcemente posa una corona di fiori è definita, con un aggettivo di sapore aulico, *aspra*. Nelle ottave 62/63 emerge un contrasto tra la visione che gli abitanti del mare hanno di Zeus, *gran rettore del cielo*, e quella che ne ha Europa, la quale piangendo spaventata, lo vede come un *predatore infido*. L’ultimo aspetto che caratterizza la forza del toro è presente nel testo di Rimbaud, nel quale al collo dell’animale viene associato l’aggettivo *nervoso*, latinismo che indica la muscolatura possente.

Nonostante sia prevalentemente fornita un’immagine “forte” del toro, vi sono alcuni aspetti contrastanti, che mettono in luce un profilo più tenue.

In particolare nel testo di Poliziano, la caratterizzazione violenta del toro non emerge, viene evidenziata solo una certa dolcezza, come si evince dalle espressioni *per amor converso* (trasformatosi per amore) e *’l tor nuota e talor li bacia e piedi*. Nella prima emerge la nobile causa del ratto, che è il vero amore di Zeus verso la fanciulla; la seconda invece, con il gesto del bacio ai piedi, rappresenta la manifestazione esteriore di questo amore.

Anche in Marino compare un gesto simile - *le bacia il vago lembo il toro* -, interpretato però dall’autore stesso come un gesto di umiltà nei confronti della donna amata, per conquistarsi attenzione e favori.

In Rimbaud appaiono aspetti del toro che mettono in risalto il pensiero dell’autore sull’amore, visto come luce della vita in grado di placare l’animo dell’uomo e il suo desiderio. Infatti il toro, *culla come una bimba il corpo nudo di Europa, le volge l’occhio inerte*, perché incantato da Europa e, *fremente nell’onda*, poiché intrappolato dall’amore, si trasforma in vittima della passione.

Nei vari testi emerge un ulteriore contrasto tra l’alterigia del toro e la sua umiltà. In Marino per esempio, le corna del toro vengono assimilate a una “luna superba”, il suo pelo è candido, la fronte è bruna, e in mezzo vi *biancheggia un sole d’argento*, tutti simboli di purezza e superbia. Al contrario si ha l’atteggiamento docile con cui *abbassa la terga* e la metafora nella quale viene assimilato ad una fragile nave in balia delle onde.

Allo stesso modo troviamo in Poliziano la bellezza (*formoso*, latinismo) e il candore del manto, simboli regali, accostati al bacio del toro ai piedi della giovane.

Durante l’analisi è emerso, da un’interpretazione personale, che in tutti e tre i testi il toro è visto come un amante, ad eccezione di un verso di Rimbaud, in cui il toro viene colto in atteggiamento quasi paterno nell’azione del cullare, come una bimba, la fanciulla nuda e quindi inerme.